

MASSIMO PRIVIERO

ESSENZIALE



TESTI E APPUNTI D'AUTORE

REDENZIONE

Apri la tua finestra dovunque tu sia
io sono in mezzo a una strada in fronte a casa tua
La mia voce è nell'aria e la senti anche tu
Apri anima e testa per sentire di più
I segni del tempo li leggi se vuoi
C'è scritto quello che viene molto prima che poi
I giochi son fatti e la nave è partita
Chissà se arriva domani oppure lungo una vita
Cosa pensi degli anni che non hanno inverni
E di foreste nel fuoco che diventano inferni
E del tempo vissuto respirando il male
Come bambini fragili abbagliati dal sole
Io sono qui a dirti quello che già sai
Sono qui a dirti non temere mai
Ma sembra la fine, sembra la fine
Sembra la fine del mondo che abbiam visto noi

Apri la tua finestra dovunque tu sia
Io sono in mezzo alla strada in fronte a casa tua
La mia voce è nel cielo e la senti anche tu
Apri anima e testa per sentire di più
Non lo vedi tuo figlio che cerca un lavoro
E il tuo benessere a debito che fotte il futuro
Globalizzati e ubriachi di tecnologia
Figli di grandi fratelli e bella democrazia
Te li immagini i cristi davanti a un confine
Con esistenze dal costo di un pezzo di pane
Tra volontari di pace perseguitati ogni giorno
Mentre gli idioti contenti qui ballano intorno
Io sono qui a dirti quello che già sai
Sono qui a dirti non temere mai
Ma sembra la fine, sembra la fine
Sembra la fine del mondo che abbiam visto noi

Apri la finestra dovunque tu sia
Io sono in mezzo a una strada in fronte a casa tua
La mia voce è nel vento e la senti anche tu
Apri anima e testa per sentire di più
Lo vedi bene anche tu cosa siam diventati
Indifferenti al mercato finché siamo scaduti
Uomini senza le facce che chiamiamo gente
Intossicati dal troppo, dal troppo di niente
Governati da inetti e nullità senza fine

Banditi del tuo domani e senza bene comune
Terrorizzati dal gioco dell'economia
Contiamo morti innocenti di un'epidemia
Io sono qui a dirti quello che già sai
Sono qui a dirti non temere mai
Ma sembra la fine, sembra la fine
Sembra la fine del mondo
Io sono qui a dirti quello che già sai
Cerca tutto l'amore e la forza che puoi
E' tempo ci sia, è tempo ci sia
Ci sia redenzione nel mondo
Che viene per noi

Nella primavera 2020 mi ritrovai forzatamente chiuso in casa. Naturalmente, come gran parte del mondo. Confesso che all'inizio mi sentissi molto più sorpreso che terrorizzato. Ovviamente, parecchio intristito dalla quantità di quotidiane vittime innocenti a seguito di quel che abbiamo vissuto. Scrivere e comporre era quanto di più naturale potesse accadermi. Allo stesso modo, chiaro che hai tanto tempo per riflettere, per guardare dentro di te, pure per ripercorrere i passi della tua strada che comincia ad essere lunga. Così te ne vai a cercare quasi in modo naturale gli inizi. Li rivedi. Ti rivedi. Facilmente ritrovai il ragazzo che ero tanti anni fa. La mia stanza in una casa in faccia al mare, i suoni che giravano nella testa, la santa follia che poteva accompagnare i passi di un adolescente d'indole solitaria. Vero che da ragazzino ho tanto amato il primo Dylan, in ritardo di una generazione rispetto a quella che era stata segnata per sempre dalle sue canzoni. Nato all'inizio dei sessanta, mi ero ritrovato a metà dei settanta a rincorrere in fretta quel che in fondo era già accaduto ma che nella mia mente era immortale. REDENZIONE è del tutto e felicemente nella mia testa debitrice al primo Dylan. Il portamento, la struttura, le visioni contenute nel testo sono del tutto segnate da quel che abbiamo tutti vissuto a partire dalla primavera 2020 ma anche da tanti suoi versi che oggi hanno 50 anni e più. La rabbia, la paura, la denuncia, il bisogno di amore e di purificazione. Il menestrello solo nel mezzo di una strada che suona e canta quel che i suoi occhi vedono e quel che la sua penna scrive da sola, invitando il mondo ad aprire la sua finestra. La finestra della mente e finestra dell'anima. REDENZIONE potrebbe non finire, potrebbe procedere ancora a lungo e magari tirar dentro la valanga di versi che mi ritrovai a scrivere in quei giorni. Con una voce e una chitarra che alla fine hanno soltanto bisogno di coralità e di forza ulteriore che si sommano per diventare tante voci insieme. Personalmente, non ho creduto per un solo momento che il mondo sarebbe uscito migliore da quel che ha vissuto. La mia resistente idealità non è illusione. Credo, questo sì, che alcune minoranze possano aver trovato invece nuova forza dentro a una tragedia. Il bisogno di redenzione e se volete di conoscenza, oltretutto essere un fatto molto individuale, riguarda essenzialmente loro. Forse, per loro, potrà essere giusto e potrà pure dare un po' di forza aprire la finestra e magari ascoltare i versi di questa canzone. Se tireranno un po' gli occhi, se avranno tempo e voglia di ascoltarmi e magari di aprire un pezzo d'anima, per certo mi vedranno e mi sentiranno.

IMBATTUTO

Se pensi che la vita è vincere o perdere
Non troverai qual è il senso suo
Il futuro non è mai scritto
Scegli la strada fa il viaggio tuo
Se vuoi la luce tu cerca nel buio
Lì c'è una stella che segna la via
E se trovi anche una valle di lacrime
Sorridi a te stesso cosa vuoi che sia

Se incontri chi ti ha ferito
Prova a non dirgli la colpa è tua
Avrai torto oppure ragione
Ognuno di noi ha la verità sua
Difendi ogni giorno che vivi
E credi anche in quello che al mondo non c'è
Si perde solo se ci si arrende
Nessuno può uccidere quel che è dentro te

Se poi provi ad essere felice
La parola giusta è libertà
E se è il suo segreto che cerchi
È dentro al coraggio che lei ti darà
Se dai tutto il meglio che puoi
Sarai imbattuto e sia quel che sia
Quel che fai è anche quello che vali
Il resto il vento se lo porta via

Hei chiunque tu sei hei chiunque tu sei
Sappi che sei solo un uomo
Sappi che comunque sia
Sappi che sei il capitano
Hei chiunque tu sei hei chiunque tu sei
Sappi che sei solo un uomo
Sappi che comunque sia
Sappi che sei il capitano
Dell'anima tua

L'idea che il concetto di vittoria e sconfitta sia legata alla quantità di successo che un uomo ha seguendo le logiche predefinite e imposte in questo nostro mondo mi è sempre arrivata molto male. Lasciate stare che questo prescinda del tutto da talenti, dalla fortuna per chi ci crede, da aiuti o spalle coperte o da quel che volete metterci dentro. Questo mi è del tutto secondario. Tendenzialmente, è vero che la dittatura d'idiozia che viviamo ci chiede questo. Non ci chiede valori, non ci chiede vera felicità, non ci chiede umanità, non ci chiede conoscenza, non ci chiede neppure bene comune. Ci chiede solo più o meno successo usando una determinata unità di misura. Diversamente, la verità della nostra esistenza, e pure ciò che potremmo chiamare a nostro piacimento successo, dipende viceversa da quanto siamo padroni del nostro destino e da quanto scriviamo la nostra strada. Da quanto siamo i capitani della nostra anima. Come dice la frase finale di IMBATTUTO, citando una poesia tanto amata da un uomo di cui confesso ammirazione infinita e il cui nome era Nelson Mandela. Però, a scorrere il testo, vi confesso allora giusto altre due citazioni. Non sono solito fare questo, ma stavolta è come se si fossero scritte da sole. Fateci caso e troverete Joe Strummer in un verso all'inizio nel passaggio che parla di un "futuro che non è mai scritto" e ci troverete Pericle, che non era un rocker greco o forse anche sì, ora sorridete, su cui adesso mi fermo un attimo. Perché? Perché nei miei antichi studi di ragazzo un suo concetto mi prese così tanto da diventare una specie di mantra durante i miei anni giovanili. Il concetto, ovviamente detto qui in due parole, girava intorno al fatto che il vero segreto della felicità in una vita fosse del tutto dipendente dall'idea di vera libertà di quella stessa vita. E il passaggio seguente, rispondendo egli alla domanda di un discepolo che lo incalzava chiedendogli "ora però dimmi qual è il segreto della libertà?", lui rispondesse: "Il segreto della libertà è il coraggio". Questo è IMBATTUTO. Costruito su una chitarra e su una voce che parlano da sole fino a quanto si

alzano in prossimità della fine. Per darsi forza. Per darsi coraggio. Pure per partire all'inizio di una metaforica guerra possibile. Dove un uomo difende se stesso e dipende da se stesso. Dove conta ciò che si è e non certo, per tornare da dove son partito, la quantità di successo che si raggiunge se questo è misurato da logiche che non contano proprio nulla. Conta la libertà. Conta il coraggio. Conta essere capitani della propria anima. Il resto, non conta.

RINASCITA

Chissà come ti va grande amico mio
So che ti chiederai che fine ho fatto io
Però son sicuro che mi capirai
Se non rispondo ai messaggi se non richiamo mai
La chiaman depressione la mia malattia
Solo la musica a volte mi fa volare via
Ci sentiamo presto anche se quando non so
Ho tanto da dirti ti racconterò
Mi farò vivo io sarà il giorno che mi rialzerò

Non hai idea del buco in cui è la vita mia
Da quando persi il lavoro durante l'epidemia
Sai ci son mattine che non ho voglia di alzarmi
Tu non ci crederai ma dovresti vedermi
Chissà se fossi ragazzo magari andrei via
In cerca di nuova terra da chiamare tua
Ci sentiamo presto anche se quando non so
Ho tanto da dirti ti racconterò
Mi farò vivo io sarà il giorno che mi rialzerò

Guardo alla finestra e vedo in strada la gente
Sorrido poi piango e faccio finta di niente
Mentre vorrei avere in faccia la pioggia che viene
E poi sdraiarmi per terra e bruciare col sole
Sai spesso ripenso a noi ragazzini
Che dicevamo per viver servono cuore e coglioni
Ci sentiamo presto anche se quando non so
Ho tanto da dirti ti racconterò

Nessuno si salva da solo
Ci sentiamo presto adesso lo so
Ho tanto da dirti ti racconterò
Domani vedrai sarà il giorno che mi rialzerò

Lei è come un gatto. Solo che il gatto sdraiato insieme a te sul divano è un gatto morto. Nero. Dicono che la depressione sia la malattia del nostro tempo. Una specie di buco dove un uomo, a prescindere dalle eventuali luci o dall'apparente felicità in cui può scorrere la sua vita, può cadere con poche possibilità di risalire. Ho conosciuto quel buco. E lei è come un'ombra di cui non puoi mai liberarti. Ti guarda. Talvolta sembra anche sorriderti senza una ragione. Come se ti aspettasse in un angolo sapendo che prima o poi passerai di là. Non c'è causa apparente. No, in realtà, almeno dentro a RINASCITA, la causa apparente c'è. Tanta gente si è ritrovata con le spalle al muro dopo quel che abbiamo passato. Tanta gente per esempio ha perso un lavoro. Tanta gente ha perso quel che riteneva essere il senso principale della propria esistenza. Ritrovandosi ad un certo punto come immobile. Disinteressata al sole che si alza al mattino e scende alla sera. Con la sensazione di essere del tutto inutile. Con anche l'assenza del desiderio di misurarsi e di sorridere insieme a chi fino a poco tempo prima avevi considerato vicino. Ricordo bene il giorno di Pasqua del 2020. Ricordo perfettamente le immagini di Francesco nella grande piazza sotto la pioggia. Solo. Solo come un uomo che ha bisogno di un aiuto che non sa dove trovare. Ricordo bene che mentre guardavo quelle immagini cominciai a piangere. Mentre guardavo un uomo per il quale ho stima e amore infiniti. Che prescindono da qualunque fede. Aveva detto "nessuno si salva da solo". Meravigliosamente fragile. Ma ad un certo punto del viaggio devi rialzarti. E dovrai scostare le tende per fare in modo che la luce entri. Anche se credi che non abbia interesse per te, dovrai provare a costringerti a considerare che non sei solo. Anche nel caso auspicato che tu possa star molto bene con te stesso. Pure nell'idea che tu staresti bene sempre, mi capita spesso di far

questa foto, nella speciale modalità che io sorridendo chiamo quella del guardiano del faro. Dove il suono del mare che sbatte sullo scoglio è già abbastanza per te. E non c'è nient'altro che ti viene da aggiungere. Però, magari è in quel momento che desidereresti anche essere nel bar del porto di cui vedi le luci distanti. E ti basterebbero un paio di bicchieri di vino forse insieme a chi chiami amico. Forse diresti stupidaggini sul senso della vita, forse parleresti di ragazze meravigliose e di viaggi senza fine. Forse giocheresti a carte. Forse il vino ti farebbe commuovere in modo stupidamente nostalgico parlando del tempo andato. Ma forse quella sera sarebbe sufficiente per salvarti meglio l'anima e la testa. Già. Questo da qualche parte lo avevo sentito dire. Che nessuno si salva da solo..

TUTTO POSSIBILE

La vita inizia sai quando non c'è la paura
Vedrai lo capirai nella tua notte più nera
Sali le scale del cielo lì sarai libero e solo
C'è sempre tanto da fare ma serve che ti alzi in volo
Prendi la strada tua non quella ch'è già là
In ogni istante che viene nel tempo che arriverà
Nel tempo che arriverà

Vivi ogni giorno che viene
Vivi ogni giorno che c'è
Vivi il tuo male e il tuo bene
Tutto è possibile

Niente del mondo è tuo fuori di quello che sei
Conta solo ciò che fai non certo quello che hai
Quello che non ti uccide ti renderà più forte
E se un nemico busserà aprigli bene le porte
Sarà tutto migliore se niente è facile
Ti servirà per capire quanto sei fragile
Quanto sei fragile

Vivi ogni giorno che viene
Vivi ogni giorno che c'è
Vivi il tuo male e il tuo bene
Tutto è possibile

In fondo ha senso stare al mondo solo per quello che vale
E quando accade che muori serve per ricominciare
Trova coraggio e sorridi quando non hai forza più
Salva tutto l'essenziale il resto buttalo giù
Ti serve tutta la vita per cercar quello che vuoi
Tu non scordare mai di diventare chi sei
Di diventare chi sei

Vivi ogni giorno che viene
Vivi ogni giorno che c'è
Vivi il tuo male e il tuo bene
Tutto il possibile

Molte delle cose che scrivo, che suono e canto han dentro questa idea di umana resistenza che mi porto dietro da sempre. In qualche modo, mi son pure messo con le spalle al muro da solo. Come se non mi fosse data la possibilità di alzare le mani. Figuratevi quanto questo è venuto fuori in tempi recenti. In realtà, fatto salvo un particolare piacere di vivere che continuo a portarmi dietro e del quale sono grato al mio destino, il senso ancora maggiore che ho dentro insieme a questo è proprio legato all'eventualità di poter intervenire sull'esistenza. TUTTO POSSIBILE gira fondamentalmente intorno a questa idea, se volete assai più articolata rispetto ad un generico invito ad andare avanti che mi rendo conto può pure diventare banale da dire. Personalmente, non credo affatto che tutto sia scritto. Come non credo che un'esistenza sia per forza già indirizzata da un particolare contesto, da una situazione familiare, finanche da una determinata attitudine che poi uno mette a fuoco più o meno bene. Se penso a come e dove son cresciuto, mi riferisco alla mia infanzia e alla mia estrazione, niente poteva far pensare che potessi prendere la strada che tanti anni fa mi son scelto. Non fu all'epoca un tentativo da giovane sognatore poi scaraventato nella realtà e magari costretto a rinunciare, non fu la spinta di un padre o di una madre, non fu neppure l'ambizione a dimostrare qualcosa che non fosse il conto che ad un certo punto aprii con me stesso. Semplicemente e, questo sì, anche grazie al principio di inviolabile libertà verso le scelte che avrei fatto e che per fortuna mi trovai ad avere, le mie direzioni di esistenza furono figlie delle mie decisioni e delle mie aspirazioni. Volevo vivere della mia musica? Avrei vissuto della mia musica. Considerate bene, è un concetto diverso da un più o meno successo. Non avrei mai desiderato viverci mettendo all'asta quel che mi era più caro, non avrei mai accettato il soldo che può arridere alla mediocrità o a quel che non ritenevo giusto per me. Avrei scavato. Avrei trovato un po' alla volta quel che era il mio meglio. Viceversa, piuttosto, avrei smesso. Nulla è scritto prima. Nulla è quello che hai. Nulla è la fortuna che il caso può farti trovare quando vieni al mondo. Nulla. Ma tutto è possibile. E

tutto quel che fai deve andare a coincidere con quello che sei. Allo stesso modo, quel che sei in grado di dare è dentro ad un cammino che fai ogni giorno e che può farti comprendere sempre di più quanto questo può essere importante. Forse per lasciare una traccia nel mondo. Forse per sfiorare un sogno. Forse per gli altri. Forse per te stesso

AMORE SENZA FINE

Era un altro aprile e sembra ieri
Che ti dissi non ce la farò
La colpa è del male che era fuori
Ma vedrai che in sogno tornerò
Forse non ti ho mai detto ti amo
Che da noi in montagna si usa mai
Spero d'esser stato un uomo buono
E quando avrò sbagliato tu lo sai

Dio se esisti guarda giù dal cielo
La mia stella è lì senza di me
Dille del mio amore senza fine
E che più grande di quello non c'è

Da ragazzo a scuola ero una pena
Poi mi han detto il tuo mondo è là
Lavoro dai 18 in Val Seriana
La mia vita è stata questa qua
Anche un vero alpino io son stato
Sappi che non ti ho tradito mai
Forse è troppo il vino che ho bevuto
Ma scaldava l'anima lo sai

Dio se esisti guarda giù dal cielo
La mia stella è lì senza di me
Dille del mio amore senza fine
E che più grande di quello non c'è

Sai non ho rimpianti per la vita
Ho fatto del mio meglio mi dirai
Dai fa niente adesso che è finita
Ciao ti bacio non scordarmi mai

Dio se esisti guarda giù dal cielo
La mia stella è lì senza di me
Dille del mio amore senza fine
E che più grande di quello non c'è

Dio se esisti scendi giù dal cielo
La mia stella è lì senza di me
Dille del mio amore senza fine
E che più grande di quello non c'è

E' stato pure sorprendente per me scoprire, specie con lo scorrere degli anni, quanto un uomo nato e cresciuto sulla riva del mare Adriatico in fianco a Venezia acquisisse un amore speciale per la montagna. Amore per la gente di montagna che, nel mio caso, è riferita soprattutto alla gente di montagna del nord d'Italia. Quand'ero bambino, nei giorni d'inverno delle mie vacanze nell'alto bellunese, mi trovavo pure per forza ad essere con mio padre nella piazza del tal paese ad ascoltare un coro di alpini che intonava struggenti melodie. In fondo poi, da ragazzo, per un certo periodo di vita sull'unico giradischi di casa avreste potuto ascoltare alternativamente anche se chiaramente in orari diversi o i miei dischi di Dylan e di Van Morrison alternati a seconda dell'utente ai cori alpini del Monte Peralba che erano dentro ai vinili di mio padre. Mi ci è voluto tempo per capire quanto fossero formidabili. Mi ci è voluto tempo per comprendere quanto fosse in quei momenti vera la commozione di mio padre. Mi ci è voluto tempo per scrivere anche canzoni che parlavano di alpini, come chi mi è vicino sa che ad un certo punto ho fatto. AMORE SENZA FINE è nella mia testa una storia d'amore che non si conclude con il compiersi di una vita. Una storia delle valli bergamasche che ho imparato a percorrere e ad amare profondamente e dove tra l'altro tante volte ho fatto miei concerti. Ho usato parole che fossero le più semplici possibile. Come sono semplici e immediate le parole della gente di montagna. Perché, da sempre, occhi e sguardi dicono già tutto quello che serve. Sei tu che devi imparare a comprendere. Se decidi di farlo e se ne sei in grado. In fondo, forse anche il Dio delle montagne che ad un certo punto compare nella canzone parla anche lui in modo più semplice e diretto. Anzi, son convinto che così sia. AMORE SENZA FINE ha in fondo una coda strumentale un po' "morriconiana" se volete, ad aumentare lo struggimento. Quando eravamo in sala ad incidere mi chiedevo se non fosse troppo, se non avesse un che di eccessivo. E perché mi son detto? In fondo, la gente di montagna che conosco tanto può essere asciutta e concreta di giorno quanto può esageratamente diventare struggente e commossa magari all'ora del tramonto mentre il sole colora giusto le montagne. Personalmente, pur da uomo cresciuto ascoltando il suono del mare, ho sempre più imparato ad amare il silenzio delle

montagne. Quando cammini. Quando fatichi. Quando sorridi. Chissà, magari in mezzo ad un bosco vi arriverà magari anche l'eco di questa canzone d'amore. Di questa canzone d'amore senza fine.

BELLA VITA

C'è un tempo in cui cadi a terra durante un pezzo della storia tua
Quando quello che hai sotto le scarpe è soltanto una lacrima
Ti senti aggrappato ad un filo di seta che a poco a poco scivola giù
E sei solo un granello di sabbia e niente di più
C'è un attimo in cui non sai neanche più il nome tuo
E chiedi alla vita ora dimmi qual è il senso mio

Bella vita chi sei quando si spegne il sole
Quando i passi che fai sulla strada non hanno parole
Bella vita chi sei scorri dentro alle vene
Di troppa rabbia e di troppo amore si può finir male
Bella vita chi sei

In ogni giorno ho guardato avanti cercando la mia verità
Ma una dittatura di idioti non è il mondo mio
Ed ora son qui un'altra volta che ascolto la notte e poi parlo con lei
E guardo una foglia che vola sui passi che sembrano i miei
Ti senti quel battito d'ali un poco più in là
Chissà cosa sarà domani che alba verrà

Bella vita chi sei quando si spegne il sole
Quando i passi che fai sulla strada non hanno parole
Bella vita chi sei scorri dentro alle vene
Di troppa rabbia e di troppo amore si può finir male
Bella vita chi sei

Tu sai che il destino sorride o ti fa cadere quando lo vorrà
Sei soltanto un gioco di bimbi che poi finirà
Sta nascendo la nuova luce nella mia città
Mi dico che bacio la stella comunque sarà

Bella vita chi sei quando si spegne il sole
Quando i passi che fai sulla strada non hanno parole
Bella vita chi sei scorri dentro alle vene
Dammi la forza di andare avanti per quello che vale
Bella vita chi sei
Bella vita chi sei
Bella vita chi sei
Bella vita chi sei

Avete presente quel che chiamano metaforicamente "richiamo della foresta"? Quella cosa che può succederti ad un certo punto ed è come se ti rimandasse nell'ambiente dove sei cresciuto e dove ben conosci tutti i sentieri? Ecco, BELLA VITA è quella cosa lì. Volevo un momento che spezzasse tutto lo scorrere del viaggio con energia semplice ed immediata. Volevo ritmo e un piede battuto per terra. Volevo chitarre sbattute su accordi maggiori figlie o meglio nipoti di Pete Townshend. In questo caso, non mettete il testo in primi piano. Non è certo una delle cose migliori. Poi, va bene, c'è un frammento di solitudine esistenziale e di fragilità che cerca di risolversi rivolgendosi ad un ipotetico interlocutore che in questo caso chiamiamo BELLA VITA. Siamo fragili e se non siamo scemi lo sappiamo bene. Siamo granelli di sabbia e niente di più. Siamo le nostre stesse tracce che spesso neppure riconosciamo. Siamo foglie che volano d'autunno. Ma possiamo talvolta essere anche meravigliosamente vivi e innamorati pure dell'esistenza. Anche senza comprenderne il senso. Un bel giorno, magari dal vivo, mi divertirò pure a suonare questa canzone esattamente come era nata. Non ci credereste, era un mood lento e del tutto sofferto. Capitò giusto quando stavamo incidendo. Sapete come funziona. Certamente potete immaginare un po' l'incisione di questo album costruito su una chitarra acustica sulla quale aggiungi quel che nella tua testa deve essere il minimo. L'indispensabile. L'essenziale. Solo che BELLA VITA non girava bene nel modo in cui era nata, nel senso che non traduceva per niente quel che avevo in testa. Così, dopo qualche sessione ben poco convincente, è venuta l'idea di ribaltare tutto e di portarla in questo modo. Tirando fuori una sessione ritmica che si scansa dalla modalità generale dell'album. Who a parte, mi son venuti in mente ad esempio i primi Creedence, che furono in origine dal mio punto di vista una specie di miracolo. Ho lasciato andare, ho seguito l'onda. Il

solitario che guarda la fragilità della sua vita a poco a poco è diventato felicemente incazzato. Anzi direi felicemente incazzato e innamorato anche senza sapere incazzato con chi e innamorato di cosa. Alla fine della registrazione ero lì che ridevo come se avessi ritrovato il ragazzino sognatore instancabile. In fondo, mi dicevo, ci sta che ci sia anche questo colore che spezza tutto. In fondo, è giusto andare avanti in attesa della nuova alba che arriva. Facciamo del nostro meglio. In fondo, forse questo è già tanto. O forse è già tutto.

ABBI FORZA

La vita è lì che gira in fretta in fronte a casa tua
Sei sotto il tuo cielo cammini e poi guardi su
Come un bimbo davanti a una scuola che cerca la madre sua
E sei lì a cercar la tua strada sulle coste del mare o in una città
Abbi forza ogni giorno che viene ogni giorno che va
Abbi forza ogni giorno che viene ogni giorno che va

Sei nato sopra questa terra e ti han detto vai
Ti han dato regole e leggi che neanche tu sai
Non c'è nessun angelo in volo che se cadi ti rialzerà
Hai soltanto l'anima tua che cerca la felicità
Abbi forza ogni giorno che viene ogni giorno che va
Abbi forza ogni giorno che viene ogni giorno che va

Decidi puoi essere idiota e contento anche tu
Drogarti per bene di social di scemi e tv
Oppure potrai dire che sia tutto quello che sarà
Ne' vittorie e pene né quel che vivrai varranno una verità
Abbi forza ogni giorno che viene ogni giorno che va
Abbi forza ogni giorno che viene ogni giorno che va

Se sei saggio smetti di credere al mondo migliore
Cerca l'isola tua e ridi in faccia a chi ti fa male
Sai è un viaggio nella notte scura finché luce non risplenderà
Farà freddo e avrai tanta paura fino a quando il tuo sole verrà
Abbi forza ogni giorno che viene ogni giorno che va
Abbi forza ogni giorno che viene ogni giorno che va
Abbi forza ogni giorno che viene ogni giorno che va
Abbi forza ogni giorno che viene ogni giorno che va

Questa canzone e pure il suo testo sono nella mia mente una specie di mantra circolare. La progressione armonica si ripete e potrebbe durare pure molto di più. In realtà, all'atto di scrivere ABBI FORZA, come stesura, avevo in testa e cantavo a me stesso una splendida canzone di Lennon intitolata Working Class Hero che, allo stesso modo, è costruita su un modulo che si ripete ossessivamente per preparare ogni volta una sorta di dichiarazione finale. Ne sono quindi debitore. Poi, senza alcun dubbio, ognuno di noi ha un debito verso quell'uomo meraviglioso. Ora voi immaginate il testo di questa canzone che scorre in testa ad un uomo che ripete a se stesso il concetto durante un passaggio fragile della sua esistenza. Dove tutto quel che chiedi, a te stesso, al cielo, a un Dio, a chi pensate che in quel momento possa minimamente sentirvi, è semplicemente la forza per andare avanti. Nel frattempo, allo stesso modo, finisci inevitabilmente col guardarti dentro a uno specchio. Lo specchio ti riflette però anche dentro lo scorrere del tuo tempo. In quel modo ti rivedi bambino. In quel modo ti rivedi ragazzo. In quel modo ti rivedi uomo. Hai anche paura. E' inevitabile che tu ne abbia. Solo un idiota non ha paura. Hai regole da seguire che non ami e neppure comprendi che ti son state date e che in qualche modo sei costretto a seguire. Hai bisogno della tua isola. Non per schifare il mondo ma per

avere la santa possibilità quando decidi di poterlo guardare anche da lontano. Perché c'è un mondo dove realmente tu non c'entri. Ma non è che non c'entri come quella genia di coglioni che ipoteticamente lo schifano ma che in realtà vorrebbero solo avere indietro da quello stesso mondo tanti mi piace. Miserabili impostori direbbe un saggio. Della peggior specie. Che nulla hanno a che fare con chi fa delle vere scelte di coraggio e di vita giusto rispetto ad un mondo che davvero non amano ma nel quale decidono di abitare. Solo che, per esserne cittadini volenti o nolenti, serve forza. Ogni giorno che viene e ogni giorno che va. Abbiamo ovviamente tanti modi per cercare la nostra serenità e il nostro senso. Ma il cammino è lungo ed il sentiero è fragile. Serve quella che in questo caso chiamo forza. Credete, non è ambizione per ambire ad un qualche risultato. Non è neppure l'idea di una qualche vittoria. E' assai più un grande desiderio di comprendere chi siamo. Che se volete è pure un concetto per nulla nuovo. Ma serve tanta forza per farsi buone domande e per provare a darsi buone risposte

TUTTE LE VOLTE

Tutte le volte che guardo nel fondo degli occhi tuoi
Mi vien da dirti che una luce più bella io non l'ho vista mai
Ma chi lo sa se è scritto che quando sei giù in fondo
Si può incontrare chi poi ti rimette al mondo
Se ci sei prendimi per la mano e poi portami via
Se mi vuoi dammi la tua carezza e avrai la vita mia
E quando si alza il sole se ti va chiamalo amore
O dagli il nome che tu vuoi conta solo che ci sei

Tutte le volte che guardo nel fondo degli occhi tuoi
Ti direi non scavarmi troppo dentro che poi magari mi spaventerei
Sei la luce più splendida non ci pensavo più
Ero lì sotto terra e mi hai portato su
Se ci sei prendimi per la mano e poi portami via
Se mi vuoi dammi la tua carezza e avrai la vita mia
E quando cade il sole se ti va chiamalo amore
O dagli il nome che tu vuoi conta solo che ci sei

Tutte le volte che guardo nel fondo degli occhi tuoi
Ti direi solo non mi dire mai che forse un giorno tu te ne andrai
Tutte le volte che mi dirai cos'hai che cosa c'è
Io ti dirò lo sai che c'è è che sono innamorato di te

In tanti anni, mi è capitato poche volte di scrivere quelle che chiamereste canzoni d'amore propriamente dette. Non saprei dire perché, magari perché in generale siamo vessati da canzoni diciamo d'amore magari sputacchiate dalle radioline commerciali che ci arrivano all'ascolto davvero come insopportabili. E allora ti vien da fermarti. Non so dire. Al contrario, personalmente potrei invece affermare che ho amato alcune canzoni d'amore che mi arrivavano talmente perfette dal fermarmi davanti alla consapevolezza di non poterci arrivare vicino. Se ci penso sorridendo, ricordo ancora quando da ragazzo cercai di tradurre meglio un mio primo innamoramento regalando a una lei una cassetta dove avevo registrato "I can't help falling in love" presa di peso da un disco di Elvis naturalmente. Dunque TUTTE LE VOLTE è del tutto una canzone d'amore. E, visto che ho citato giusto Elvis, fatta per costruzione melodica, per arrangiamenti e per tutto il resto essenzialmente come se fosse una canzone fine

anni cinquanta o primi sessanta. Non so, Elvis a parte mi viene in mente Etta James. Confesso anche una personale sorpresa avuta nell'approccio durante la registrazione. Quasi un comprendere a poco a poco che sì, avrei potuto proprio andare da quelle parti e mettermi in una modalità in verità per me ben poco battuta. Ora dovrei dire che questa canzone è stata scritta per una persona che esiste davvero, perché questo è. E pure dovrei dire della sorpresa che c'è dentro ad un sentimento d'amore tanto più quando accade e non hai vent'anni e non sei uno specialista di cuori infranti. Ma in questo caso balla il tuo, prima di ogni altra cosa. E la mia pena per l'amor perduto fu, guardandolo a posteriori e dopo qualche decennio, una formidabile spinta durante i miei vent'anni da un lato per piangermi addosso per un bel po' ma pure dall'altro occasione formidabile per fare un po' di conti con me stesso e capire in che direzione andare. Ma questo era ieri. E TUTTE LE VOLTE è di oggi. E, per dirvela fino in fondo, la cosa che mi accade ancora per davvero e posto che con le parole in teoria ho qualche dimestichezza, è l'acquisizione della assoluta inutilità della ricerca giusto delle parole di fronte al miracolo dell'amore che si riaccende. Che non ti aspetti. Che non sai descrivere, Che ti sorprende del tutto. Ecco, torno proprio all'ida di sorpresa meravigliosa. L'amore che ti salva e che ti prende la mano mentre stai cadendo giù. L'amore che ti fa guardare gli occhi di chi ami e che, finalmente, riesce a spostarti da un te stesso che pratici troppo, visto pure quel che fai nella tua vita. Per cui grazie. Tutte le volte.

UN SOLO POLOLO

Sian beati gli uomini se troveranno eroi
In ogni mondo in ogni civiltà
Abbiano occhi da innocenti e facce da guerrieri
Per guidare il tempo che sarà

Abbian forza rabbia fame e amore
Abbian voce forte per gridare

Siamo un solo popolo
Un solo battito un solo Dio
Siamo un solo popolo
Un solo spirito tu ed io

Sian beati i miti sian padroni della terra
Splenda in alto il sole sulla via
Abbiano grande fiato per poi scalare il cielo
E per bussare anche alla casa tua

Abbian ali grandi per volare
Abbian voce forte per gridare

Siamo un solo popolo
Un solo battito un solo Dio
Siamo un solo popolo
Un solo spirito tu ed io

Sian beati i puri che sapran chieder perdono
Per ogni male che è davanti a te
Abbiano il coraggio di dire son nessuno
E costruire quello che non c'è

Sian beati gli uomini se non avran confini
E cerchino la nuova verità

Abbiano la mente per capire
Abbian voce forte per gridare

Siamo un solo popolo
Un solo battito un solo Dio
Siamo un solo popolo
Un solo spirito tu ed io
Siamo un solo popolo
Un solo battito un solo Dio
Siamo un solo popolo
Un solo spirito tu ed io

Il Discorso della Montagna che recito nell'intro parlato è certo una delle cose più straordinarie accadute nella storia dell'umanità. Che se volete potete anche far prescindere da un concetto di fede. Perché è anche il manifesto dell'uomo che riesce ad innalzare il proprio spirito, la propria grazia, la propria essenza nell'attimo in cui ogni anima individuale riesce a diventare una grande anima universale. Non è soltanto l'abbraccio agli ultimi della terra, non è solo la mano tesa data a chi cammina al tuo fianco. E' il piano più grande a cui dobbiamo aspirare. UN SOLO POPOLO ha questa necessità. Quella appunto di un'unica grande anima che appartiene a tutta la razza umana. La vita mi ha fatto questo grande dono. Il dono di credere, di avere una fede. Fragile. Incostante. Insufficiente rispetto a come forse dovrebbe essere. Ora, all'inizio del testo mi capita di usare un concetto che apparentemente gira al contrario rispetto alla famosa frase di Brecht diventata di dominio comune. Quella che recita di popoli fortunati quando non han bisogno di eroi. Non credo affatto a quel concetto anche se, naturalmente, lo contestualizzo nella sua cifra storica e nel senso che ebbe in quel momento. In verità, stabilito che prima dovremmo stabilire chi chiamiamo e cosa intendiamo per eroi, penso che viceversa il nostro tempo abbia bisogno di eroi. Se per eroi intendiamo delle guide. Se per eroi intendiamo degli esempi. Se per eroi intendiamo chi è in grado di mostrare una giusta strada al nostro mondo. Intendo dire, anche se certo mai nella vita si definirebbero tali, che Francesco è un eroe, che il Dalai Lama è un eroe. Solo per fare un esempio. Nel senso di guide, come affermavo prima. UN SOLO POPOLO è questo. Detto da chi come me si porta dietro un'indole parecchio individualista. Naturalmente, l'idea che spero esca ben forte nelle parole della canzone è anche che non è mai accettabile alcuna prevaricazione in termini di fede, nel caso specifico. In proposito, credo che ciò che è chiamato dialogo interreligioso sia la chiave di volta di tante azioni massimamente giuste. Come lo è quel che viene chiamato Spirito di Assisi. Strano parlare di queste cose in un tempo fortemente ateizzato e pure deidealizzato. Strano. Anche se almeno per me necessario. Ma, ovviamente, il senso di tutto sta nella nostra capacità di andare anche oltre

questo. Il senso, e pure il grande sogno da inseguire, resta quello di un'unica grande anima del mondo. Un unico grande spirito. Non ci arriveremo mai probabilmente. Ma soltanto camminando in quella direzione potrà essere possibile lungo la strada scorgere la luce. Che è sopra di noi. Che è dentro di noi.

PARADISO

Il giorno che ci rivedremo ti chiamerò con tutta la mia voce
Sarà in angolo di paradiso o in un bel posto dove c'è la pace
So solo che ci abbracceremo e terrò forte la tua mano
So che dirai lungo la via ora raccontami la vita tua
Ora raccontami la vita tua

Il giorno che ci rivedremo io ti dirò che avevi anche ragione
Che cercar d'essere uomini davvero è tutto quello che alla fine vale
Mi dirai figlio sei stato felice e avrai portato pure un po' la croce
Risponderò più libero che saggio e la mia libertà è stata il coraggio
E la mia libertà è stata il coraggio

Il giorno che ci rivedremo saran passati 30 e non so quanti
Ricordo che te ne sei andato che ne contavo poco più di venti
Sai ho cercato quello che non c'era ma non ho avuto quasi mai paura
A volte ho avuto certo troppo orgoglio e spesso potuto fare meglio
e spesso avrei potuto fare meglio

Il giorno che ci rivedremo non ti farò di questo mondo i conti
Gli uomini son bestie senza fine ma alcuni sono giusti ed altri santi
Ho amato la mia musica più di ogni cosa rinchiuso dentro a una riserva indiana
Ma quella che cambiava il mondo l'hanno uccisa idioti e figli di puttana
Idioti e figli di puttana

Il giorno che ci rivedremo ti mostrerò la foto di chi è figlio mio
Ha gli occhi chiari e il cuore da guerriero e in fronte porta il nome che era il tuo
Ho avuto amori grandi amori veri che spesso sono andati via
Avrei dovuto dar loro di più di quel che riesce quest'anima mia
Di quel che riesce questa anima mia

Il giorno che ci rivedremo non servirà parlare di ideali
Che in vita a volte sembrano lontani e poi ti rendi conto che son quasi uguali
Ci sarà un mare da guardare insieme ed un bicchiere del vino più buono
E quando il sole poi se ne va via l'unica stella sarà mia e tua
L'unica stella sarà mia e tua

PARADISO è prima di ogni altra cosa una canzone di serenità e di pace. Parla di un approdo in un paradiso ipotetico o in una terra di pace e dell'incontro con mio padre che persi, pure in circostanze drammatiche, alla metà degli anni ottanta del secolo scorso. Non mi ero fatto mancare intorno ai vent'anni scontri anche ben forti con lui, divergenze e scelte di vita che, a ben guardare e naturalmente a distanza di tanto tempo, erano del tutto naturali e inevitabili. Come era giusto e naturale che fosse per crescere. Ora, essenzialmente, mio padre era quel che potreste chiamare un uomo buono. Idealista e a suo modo pure assai romantico. Le mie scelte, la strada che incominciavo a prendere intorno ai miei vent'anni non poteva che essere difficile da comprendere. C'è una cosa però per la quale lo ringrazierò per tutta la mia vita. Ed è proprio per il suo rispetto assoluto verso la strada che incominciavo a seguire per me. E' la libertà assoluta che ho avuto nell'indirizzare la mia esistenza. Questa, se volete, è la stata la lezione più grande che ho avuto da lui e che pure ho cercato di mettere

in pratica, anche tra gli errori, nei confronti del figlio mio. Ma PARADISO è anche una canzone dove ammetto sbagli, dove tocco debolezze, fragilità e mancanze che sono del tutto mie. Dove dichiaro amore per la vita e per la musica, per esempio, ma dove pure considero che avrei dovuto essere assai più capace di amare. Dove l'orgoglio, termine che pure amo, diviene anche il limite che non ti fa vedere bene il prossimo. Che ti fa dare molto meno di quel che dovresti. In fondo, però le cose possono diventare chiare e pure semplici se solo provi ad essere ciò che ritieni debba essere un uomo fino in fondo. Se accetti fino in fondo la tua forza come la tua fragilità. Spesso, certo non serve dirlo, le parole servono a poco. E la canzone non vuole tirare bilanci di un rapporto né tantomeno idealizzare un uomo con pregi e difetti che ovviamente è però nel profondo del mio cuore. Poi, se fate caso alle parole, soprattutto troverete un finale molto terreno e ben poco paradisiaco. Che si risolve in un bicchiere di vino bevuto insieme guardando le stelle. Ognuno di noi si porta dentro pezzi di colpe, incomprensioni, desideri irrealizzati, tratti di rammarico. Se gli riesce, cerca per strada pace e serenità. Ricordo bene ancora quanto mio padre, perché alla fine è solamente questo quanto un padre si augura per un figlio, desiderasse soprattutto che amassi la mia vita. A prescindere da come avrei scelto di costruirla. A prescindere da quante volte sarei caduto e da quante volte avrei dovuto rialzarmi. Questo è accaduto. Questo ancora accade. Un bicchiere di vino buono alla nostra salute.

VIVI RAGAZZO (BONUS SONG)

ABBRACCIAMI (BONUS SONG)

La coda di ESSENZIALE comprende canzoni che appartengono al periodo appena antecedente la scrittura e l'incisione dell'album. Sono figlie di sessioni fatte con la band che mi è a fianco ormai da tanti anni e composta da splendidi musicisti a cui sono legato anche da vincoli di affetto. Ci trovammo in sala, provammo un paio di giorni e poi passammo a registrare. Troverete dei suoni più elettrici, detto in sintesi, che pure amo e che vengono da un lungo viaggio in quel che chiamiamo rock d'autore che ovviamente ha la forza di possedere dentro di sé diversi colori. Ho scritto e inciso tanto, anche per ragioni di forza maggiore che non serve spiegare ma che sono per forza riconducibili ai tempi che abbiamo vissuto. Tante canzoni, delle sessioni che chiameremo acustiche come di quelle che per comodità chiameremo elettriche, sono inevitabilmente rimaste in un cassetto magari in attesa di futuri sviluppi. Accade di regola, anche se in questo caso è accaduto in modo assai maggiore del passato. Non entro in questo caso nello specifico delle tracce, prendetele se vi fa piacere come una specie di onda della quale era giusto rimanesse qualche orma che andava pubblicata. Spingendo sui suoni degli strumenti e sulla voce, magari sacrificando la cifra poetica della scrittura a vantaggio della sonorità delle parole. Come è giusto e come è prassi che pure questo accada. Lasciatemi solo spendere due parole su "Abbracciami" perché la vedo molto figlia di una primaria necessità tanto più oggi. Ha valenza fisica ed ideale. Ha nella mia testa quel desiderio di grande anima universale e quel bisogno di comunità che son concetti sui quali spesso vado inevitabilmente a sbattere. Come già mi è capitato di dire, personalmente non credo affatto a quella che potreste chiamare "salvezza e ascesa della massa" e non per una sorta di snobismo che detesto almeno quanto ciò che è chiamato politicamente corretto che spesso va insieme al conformismo imperante. Credo ancora, viceversa, e sarà pure una forma di illusoria autodifesa, che una certa visione del mondo, pure minoritaria, possa salvarsi dai tempi che viviamo. E che possa pure uscire rafforzata da quel che abbiamo passato. E' una forma di illusione? E' un sogno che non vuol smettere di farsi da parte e che personalmente traduco in quel che scrivo, suono e canto? E' quel che voi preferite! Ma è il sale della mia vita e, per fortuna, non soltanto della mia.